

UNIVERSITÀ**Giulio Andreotti
inaugura
il master su Mattei**

TERAMO — Sarà il senatore Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del Master universitario "Enrico Mattei in Medio Oriente" dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni, nel centenario della sua nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo Master universitario - di cui è coordinatore Claudio Moffa - si terrà lunedì 6 febbraio, alle 10 nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche.

Oltre al senatore Andreotti parteciperà alla cerimonia una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell'Eni, tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi e l'allora responsabile dei rapporti con il nord Africa e amministratore delegato dell'Agip Petroli, Giuseppe Accorinti. Parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, il presidente di Scienze politiche Adolfo Pepe e le autorità locali.

Università, corso su Mattei

Andreotti inaugura il master

TERAMO. Sarà il senatore Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del master universitario "Enrico Mattei in Medio Oriente" dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni, nel centenario della nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo master — di cui è coordinatore Claudio Moffa — si terrà lunedì alle 10 nella sala delle lauree della facoltà di scienze politiche. Oltre ad Andreotti parteciperà una delegazione di collaboratori di Mattei ai tempi dell'Eni, tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi.

IN BREVE

TERAMO

■ **Andreotti.** Sarà il senatore Giulio Andreotti ad inaugurare il 6 febbraio il master organizzato sulla figura e l'opera di Enrico Mattei per iniziativa dell'Università nel centenario della nascita. Alla cerimonia inaugurale interverranno anche il rettore Mauro Mattioli; il presidente della facoltà di Scienze politiche Adolfo Pepe, il sindaco Gianni Chiodi e il presidente dell'amministrazione provinciale Ermino D'Agostino. Andreotti parlerà su "Enrico Mattei in Medio Oriente" e analizzerà la complessa figura del fondatore dell'ente nazionale idrocarburi (Eni), considerato uno dei protagonisti della politica economica e industriale italiana del tempo.

Incontro dedicato a Mattei***Lunedì arriva
Giulio Andreotti
all'Università***

TERAMO- Sarà il senatore a vita Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del Master universitario "Enrico Mattei in Medio Oriente" dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni, nel centenario della sua nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo Master universitario - di cui è coordinatore Claudio Moffa - si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 10, presso la Sala delle lauree della facoltà di Scienze politiche.

Oltre alla straordinaria partecipazione del senatore Andreotti sarà ospite anche una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell'Eni, tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi e l'allora responsabile dei rapporti con il nord Africa e amministratore delegato dell'Agip Petroli, Giuseppe Accorinti. «Ho apprezzato molto l'idea di dedicare un master alla grande figura di Enrico Mattei - ha dichiarato Giuseppe Accorinti - perché, come ormai nessuno più dubita, si deve proprio alle sue coraggiose iniziative se il mondo del petrolio internazionale si è profondamente modificato a favore di quegli Stati che, fino a quel momento, più che produttori erano "detentori" delle loro ricchezze». Alla giornata inaugurale del master parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, il preside della facoltà di Scienze politiche Adolfo Pepe, il prefetto Francesco Camerino, il questore Aldo Vignati, il sindaco Gianni Chiodi, il presidente della Provincia Ernino D'Agostino e l'assessore regionale ai Trasporti Tommaso Ginoble.

Luigi Di Marzio

Atri, l'università trasloca nell'ex Itc "Zoli"

Sopralluogo nello stabile di rettore e preside del corso di diritto dello sport

ATRI. L'ex Itc "Zoli", cioè il palazzo tra corso Elio Adriano e vico Tedeschini, negli ultimi anni completamente rinnovato nella facciata, sarà la nuova sede atriana dell'università. Tempo fa, infatti, il rettore Mauro Mattioli e il preside del corso di laurea in diritto ed economia dello sport, Giuseppe Sorgi, sono stati accompagnati dal sindaco in una visita all'enorme edificio del centro storico.

Lo stabile di 1.700 metri quadrati fino all'anno scorso sede centrale dell'istituto tecnico commerciale "Adone Zoli" a Mattioli e Sorgi è piaciuto sia per la sua posizione centrale che per i suoi uffici, aule e laboratori ampi ed accoglienti. Quanto prima, dunque, uffici ed aule della sede atriana dell'ateneo teramano saranno trasferite all'ex Itc, dove impiegati, docenti e studenti del corso di laurea in diritto ed economia dello sport, che ha sede ad Atri, avranno a disposizione spazi decisamente più ampi rispetto a quelli del palazzo ex ginnasio di vico del Teatro e del palazzo ducale di piazza dei Duchi Acquaviva.

In questo modo, inoltre, il Comune di Atri tornerà in possesso degli spazi di palazzo ducale, sede centrale del municipio, oggi destinati all'università. «Il rettore», riferisce il sindaco Paolo Basillico, «è rimasto molto colpito dalle bellezze artistiche e architettoniche della nostra città. Tanto a Mattioli che al

preside Sorgi, poi, è piaciuto non poco l'ex "Zoli", che, per questo, sarà al più presto concesso per intero all'università di Teramo. L'edificio, d'altronde, oltre ad essere stato migliorato nella sua immagine esterna, è stato completamente adeguato alle vigenti norme di sicurezza. Il nostro



L'ex Itc "Zoli" ad Atri

Il municipio riavrà i locali adibiti ad aule nel palazzo ducale

obiettivo è quello di far sì che l'università abbia radici sempre più profonde nel nostro territorio. Atri, del resto, con la sua storia trimillenaria ed il suo patrimonio artistico e monumentale, ha tutte le carte in regola per essere una piccola città universitaria».

Marco Mutoschi

Una risposta alle sollecitazioni fatte dall'Ance in un convegno



TERAMO — Gli intenti tra Teramo e Ascoli, le progettazioni dell'amministrazione provinciale e il piano triennale dell'Anas danno, anche secondo D'Agostino, anche una risposta positiva alle sollecitazioni che il presidente dell'Ance di Teramo, Valentino Pergallini, aveva sollevato lo scorso anno in occasione di un convegno svolto all'Università. Ernino D'Agostino e Gianni Chiodi puntano decisamente sulla Pedemontana che per l'Ance era un'opera prioritaria per il collegamento veloce con le Marche. Pergallini chiese programmazione e non solo emergenza e forse le richieste diventano realtà.

AVEZZANO Tanti esperti al meeting indetto da Asl e Ordine dei veterinari

«Aviaria, nessun rischio»

Ribadita l'assoluta sicurezza degli alimenti sulle nostre tavole

Presentato il piano di sorveglianza sugli allevamenti e sull'avifauna selvatica predisposto dalla Regione Abruzzo e dall'azienda sanitaria su indicazioni del Ministero

di **SILVIO VOLPE**

AVEZZANO - Sala gremita in ogni ordine di posto, tanto che molti hanno dovuto seguire in piedi al convegno sull'influenza aviaria, tenutosi nella sala riunioni dell'ospedale e organizzato dalla Asl e dall'Ordine dei medici veterinari. Il tema di estrema attualità ha richiamato dunque molti operatori del settore sanitario, in particolare quelli impegnati nei servizi veterinari, delle malattie infettive e della prevenzione. Nutrita e qualificata la presenza dei relatori, che hanno trattato l'argomento sotto molteplici aspetti. Dopo i saluti delle autorità, portati dal presidente dell'Ordine dei medici veterinari della provincia de L'Aquila Vincenzo Patrizi anche a nome del sindaco Floris, dal neo direttore generale della Asl Avezzano-Sulmona Giancarlo Moroni e dal vice presidente del Consiglio regionale Nicola Pisegna Orlando, si sono alternati negli interventi i dottori Roberto Zuccarini dirigente della Asl di Chieti, Giuseppe Bucciarelli responsabile del servizio veterinario regionale, Ernesto



Zuffada dirigente della Asl Avezzano-Sulmona, Rossana Cassiani responsabile del dipartimento Prevenzione sempre della Asl marsopeligno-sangrina ed il professor Fulvio Marsilio presidente della facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Teramo. Particolarmente interessante l'intervento di quest'ultimo che ha fornito

informazioni importanti, precisando che il virus dell'influenza aviaria può essere contratto dall'uomo solo se si trasforma in un altro sierotipo, ossia muta.

«Dalle relazioni e dal dibattito — afferma in una nota il dottor Vincenzo Patrizi — è emerso che vi sono le massime garanzie dal punto di vista sanitario per

gli allevamenti e di conseguenza per i consumatori. È stata ribadita, inoltre, l'assoluta sicurezza degli alimenti di origine avicola in quanto il virus si trasmette per via aerogena tra gli animali avicoli ed al momento non sono previste pandemie ad esso riferibili. È stato predisposto il piano di sorveglianza sugli alleva-

menti e sull'avifauna selvatica disposto dalla Regione Abruzzo e dalla Asl Avezzano-Sulmona secondo i protocolli impartiti dal Ministero della Salute».

Vivamente soddisfatto, il dottor Mario Mazzetti, responsabile dell'organizzazione dell'evento, così commenta: «L'Asl Avezzano-Sulmona ha dimostrato ancora

una volta la sensibilità nei confronti della formazione del proprio personale, provando le professionalità presenti nell'ambito del dipartimento di Prevenzione e dei Servizi Veterinari con la pubblicazione, in anteprima regionale, delle procedure necessarie ad arginare eventuali sospetti d'infezione».

FORMAZIONE

Corsi di igiene alimentare

L'AQUILA. La Giunta regionale ha dato il via libera ai criteri per l'organizzazione dei corsi di aggiornamento e formazione in materia di igiene alimentare. Lo ha annunciato l'assessore alla Sanità Bernardo Mazzocca. Le lezioni si rivolgono al personale svolgente mansioni a rischio di trasmissione di malattie attraverso gli alimenti. Il numero dei partecipanti non deve superare le 30 unità.

Al termine delle lezioni, suddivise in corsi di formazione e aggiornamento, sarà rilasciato un attestato.

L'esecutivo ha inoltre stabilito che verranno organizzate iniziative informative da promuovere tra i cittadini, i cui contenuti saranno definiti dalla Giunta, sentite le associazioni di consumatori e degli utenti. Sono state inoltre individuate le fasce interessate dall'iniziativa (cuochi, pasticceri, addetti alle gastronomie di produzione e vendita, addetti alla produzione di ovoprodotti, alle vendite di ortofruttili, alla somministrazione dei pasti, baristi, camerieri, addetti all'industria conserviera).

Il responsabile dei Servizi Igiene Alimentare e Nutrizione (Sian) di ciascuna Asl organizzerà i corsi. Per quanto riguarda i titoli che consentono l'accesso alle lezioni sono tenuti in considerazione: diploma alberghiero, perito agrario, laurea in medicina, scienze biologiche, infermieristica, tecniche della prevenzione nei luoghi di lavoro, scienze alimentari, dietistica, agraria, tecnologia della produzione alimentari.

Dopo l'attacco di Festuccia al "Laboratorio" intervengono Di Stefano (Ds), Riga (Margherita) e Venzo (Riformisti)

L'Unione sull'orlo di una crisi di nervi

Di Orio: «Non replico agli insulti, lavoro per unire il centrosinistra»

Si anima nel centrosinistra il dibattito sulle primarie e sulle funzioni di stimolo ai partiti delle formazioni della società civile, quali il "Laboratorio per la democrazia"; dibattito rinfocolato dall'intervento di ieri del capogruppo dei Ds in Comune, Vittorio Festuccia.

«Non rispondo agli insulti. Il mio impegno è unire il centrosinistra e non dividerlo. Lo scopo è dare un buon sindaco all'Aquila» ha commentato il rettore dell'Università, Ferdinando Di Orio.

Dai Ds, invece, si è fatto Pietro Di Stefano, segretario di federazione dei Ds,

dal quale è arrivato l'invito a far restare «distanti i veleni nefasti alimentati da una pessima riforma elettorale», nella convinzione che per arrivare a «un programma serio e condiviso» si deve ripristinare «l'agenda del centrosinistra al cui primo punto deve essere posta la necessità di una nuova amministrazione guidata da un sindaco sulla cui scelta i Ds non hanno alcun dubbio giacché per primi e con largo anticipo, hanno suggerito il metodo delle primarie che, semmai ci sono ancora dubbi, con Milano hanno rivelato tutto il loro potenziale attrattivo». L'invito del segretario Ds è quello di «non perdere alcuna opportunità, neppure quella di chi ci critica ma che dimostra di avere i nostri stessi obiettivi, le nostre stesse idee, e semmai anche le nostre stesse radici».

Di «inutili polemiche degli amici dei Ds aquilani» a propo-

sito della nascita del Laboratorio politico parla Roberto Riga, vicecapogruppo della Margherita, che invita a non ricercare «gli avversari all'interno della nostra coalizione», ribadendo di «non chiedere a nessuno di

fare passi indietro».

Infine Gisfrido Venzo, portavoce della Costituente riformista, socialista e laica (che aderisce al Laboratorio per la democrazia), dice di non capire «il senso della querelle messa in

campo da Festuccia. Ci dice che i laboratori politici sono cosa buona e che le primarie ben vengano; ma subito dopo si sbraccia dire che il Laboratorio per la democrazia è una pericolosa fuga in avanti a danno del centrosinistra e che è presto per parlare di primarie. Soprattutto, dice Festuccia, che per farle bisogna attendere che si arrivi al lancio di un nome credibile. Ma sarà una giuria concorsuale, magari presieduta dallo stesso Festuccia, a decidere se un nome è credibile? E ancora: non devono essere le stesse primarie a decidere sulla credibilità ed autorevolezza dei candidati che, lo voglia o no Festuccia, possono scendere in campo?». Da qui la convinzione che «la società civile resta una realtà che non si potrà cancellare sempre».



In alto il capogruppo in Comune dei Democratici di sinistra, Vittorio Festuccia; a fianco il sindaco Biagio Tempesta

LA PROVOCAZIONE

**Secondo Tempesta
l'opposizione
è sempre più spaccata**

Il sindaco Tempesta ieri ha diffuso la seguente nota.

«Ormai è sempre più evidente che il centrosinistra sia allo sbando. La rincorsa di tanti, troppi alla poltrona di sindaco di questa città sta portando alla luce le mille contraddizioni presenti al suo interno. Le ultime dichiarazioni del consigliere Festuccia lasciano intravedere quanto sia grande la spaccatura in una coalizione che non riesce nemmeno a valutare obiettivamente la validità politica di



un uomo come Ferdinando di Orio. Forse sorprenderà o darà fastidio a qualcuno questa mia presa di posizione, ma ritengo sia giusto sottolineare la professionalità e l'esperienza politica accumulata in tanti anni dall'at-

**Anche il sindaco difende il Rettore:
contro di lui attacchi ingiustificati**

tuale Rettore dell'Ateneo aquilano.

«Gli attacchi del capogruppo dei Ds sono, a mio avviso, ingiustificati ed evidenziano la confusione che regna nel centrosinistra. Infatti sarebbe stato molto più saggio evitare frecciate nei confronti di colui che si è sempre distinto positivamente nel panorama politico cittadino e che ha indiscutibili capacità. Finora il centrosinistra aveva criticato le presunte litigiosità del centrodestra, che ha invece dimostrato di essere compat-

to ed unito intorno a chi veramente può rappresentare al meglio la Casa delle libertà. Invece l'Unione ha dimostrato, ancora una volta, di essere lei stessa spaccata al punto da non comprendere quanto sia importante puntare su persone valide. Gli aquilani hanno capito che non si può dare credibilità ad una coalizione che punta il dito contro gli altri e poi, nel momento in cui si rende necessaria una compattezza proprio dalla stessa non emerge nulla di costruttivo».

In alto al centro il consigliere comunale Giuseppe Ussorio, presidente del "Motore azzurro"; a sinistra il presidente del Centro turistico, Maximilian Di Pasquale, con l'assessore Luigi D'Eramo

SULMONA



Una tv sul web

SULMONA - È nata a Sulmona la prima Tv web privata del Centro Abruzzo, ci si può collegare digitando www.rete5.tv. E' una televisione interattiva dove tutti possono collaborare. Non mancherà, anzi, il gossip territoriale.

Teramo: Andreotti Aprira' Ciclo Incontri Master Su Mattei

Teramo, 1 feb . - (Adnkronos) - Sara' il sen. Giulio Andreotti ad inaugurare lunedì' prossimo 6 febbraio a Teramo il master organizzato sulla figura e l'opera di Enrico Mattei per iniziativa dell'Universita' agli Studi di Teramo nel centenario della nascita. Alla cerimonia inaugurale interverranno anche il rettore dell'Universita' Mauro Mattioli; il presidente della facolta' di Scienze politiche Adolfo Pepe, il sindaco della citta' Gianni Chiodi e il presidente dell'amministrazione provinciale Ermino D'Agostino.



Giovedì 2 febbraio 2006

GIULIO ANDREOTTI A TERAMO PER IL MASTER SULLA POLITICA DI ENRICO MATTEI IN MEDIO ORIENTE

(ASTRA) -Teramo, 1 febbraio 2006 – Sarà il senatore Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del Master universitario “Enrico Mattei in Medio Oriente” dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell’Eni, nel centenario della sua nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo Master universitario – di cui è coordinatore Claudio Moffa – si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 10.00, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche. Alla cerimonia parteciperà Vincenzo Gandolfi e l’allora responsabile dei rapporti con il nord Africa e amministratore delegato dell’Agip Petroli, Giuseppe Accorinti. Alla giornata inaugurale del master parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, il preside della Facoltà di Scienze politiche Adolfo Pepe, il prefetto Francesco Camerino, il questore Aldo Vignati, il sindaco Gianni Chiodi, il presidente della Provincia Ernino D’Agostino e l’assessore regionale Tommaso Ginoble.

Andreotti all'Università di Teramo

Sarà il senatore Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del Master universitario "**Enrico Mattei in Medio Oriente**", dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni, nel centenario della sua nascita.

La cerimonia inaugurale del nuovo Master universitario - di cui è coordinatore Claudio Moffa - si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 10.00, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche.

Oltre al senatore Andreotti, parteciperà alla cerimonia una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell'Eni, tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi e l'allora responsabile dei rapporti con il nord Africa e amministratore delegato dell'Agip Petroli, Giuseppe Accorinti.

«Ho apprezzato molto l'idea di dedicare un master alla figura di Enrico Mattei - ha dichiarato Giuseppe Accorinti - perché, come ormai nessuno più dubita, si deve proprio alle sue coraggiose iniziative se il mondo del petrolio internazionale si è profondamente modificato a favore di quegli Stati che, fino a quel momento, più che produttori erano "detentori" delle loro ricchezze».

Alla giornata inaugurale del master parteciperanno il rettore **Mauro Mattioli**, il preside della Facoltà di Scienze politiche Adolfo Pepe, il prefetto Francesco Camerino, il questore Aldo Vignati, il sindaco Gianni Chiodi, il presidente della Provincia Ernino D'Agostino e l'assessore regionale Tommaso Ginoble.

Giulio Andreotti a Teramo per il master su Enrico Mattei

Sarà il senatore Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del Master universitario "Enrico Mattei in Medio Oriente" dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni, nel centenario della sua nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo Master universitario – di cui è coordinatore Claudio Moffa – si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 10.00, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche. Oltre al senatore Andreotti parteciperà alla cerimonia una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell'Eni, tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi e l'allora responsabile dei rapporti con il nord Africa e amministratore delegato dell'Agip Petroli, Giuseppe Accorinti.

«Ho apprezzato molto l'idea di dedicare un master alla figura di Enrico Mattei – ha dichiarato Giuseppe Accorinti – perché, come ormai nessuno più dubita, si deve proprio alle sue coraggiose iniziative se il mondo del petrolio internazionale si è profondamente modificato a favore di quegli Stati che, fino a quel momento, più che produttori erano "detentori" delle loro ricchezze».

Alla giornata inaugurale del master parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, il preside della Facoltà di Scienze politiche Adolfo Pepe, il prefetto Francesco Camerino, il questore Aldo Vignati, il sindaco Gianni Chiodi, il presidente della Provincia Ernino D'Agostino e l'assessore regionale Tommaso Ginoble.

01/02/2006 14.45

Giovedì 2 febbraio 2006

GIULIO ANDREOTTI A TERAMO PER IL MASTER SULLA POLITICA DI ENRICO MATTEI IN MEDIO ORIENTE



– Sarà il senatore Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del Master universitario “Enrico Mattei in Medio Oriente” dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell’Eni, nel centenario della sua nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo Master universitario – di cui è coordinatore Claudio Moffa – si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 10.00, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche. Oltre al senatore Andreotti parteciperà alla cerimonia una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell’Eni, tra cui l’ex segretario Vincenzo Gandolfi e l’allora responsabile dei rapporti con il nord Africa e amministratore delegato dell’Agip Petroli, Giuseppe Accorinti.

«Ho apprezzato molto l’idea di dedicare un master alla figura di Enrico Mattei – ha dichiarato Giuseppe Accorinti – perché, come ormai nessuno più dubita, si deve proprio alle sue coraggiose iniziative se il mondo del petrolio internazionale si è profondamente modificato a favore di quegli Stati che, fino a quel momento, più che produttori erano “detentori” delle loro ricchezze».

Alla giornata inaugurale del master parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, il preside della Facoltà di Scienze politiche Adolfo Pepe, il prefetto Francesco Camerino, il questore Aldo Vignati, il sindaco Gianni Chiodi, il presidente della Provincia Ernino D’Agostino e l’assessore regionale Tommaso Ginoble.

ARBITRO, NON GIOCARE

Michele Ainis

GLI attacchi di Berlusconi alla procura di Milano descrivono l'ennesimo ceffone mollato dal potere politico a quello giudiziario. E in questi casi scatta l'istinto di correre in soccorso dello schiaffeggiato, non dello schiaffeggiatore. Tanto più quando il primo è custode delle regole, e ha perciò le chiavi della nostra civile convivenza. E tuttavia, per prenderne senza esitazioni la difesa, per armarla dei più solidi argomenti, c'è un appello che bisognerà rivolgere ai giudici italiani: tenetevi fuori dalla mischia, non indossate a vostra volta i panni del politico. Non cercate notorietà con iniziative che mirano a farvi fotografare dai giornali, ma che a gioco lungo si rivelano avventate.

CONTINUA A PAGINA 6 PRIMA COLONNA

DALLA
PRIMA PAGINA

ARBITRO, NON GIOCARE

Michele Ainis

Non sfruttate notorietà e prestigio per guadagnare un seggio in Parlamento. Non appannate la vostra indipendenza col sospetto d'essere schierati già da prima, quando portavate una toga sulle spalle, quando Montecitorio non vi aveva ancora schiuso i suoi battenti.

E' una richiesta difficile, perché incide sui diritti costituzionali che spettano ad ogni cittadino: sarebbe come dire che i ricchi devono star fuori dal Palazzo, introducendo un limite di censo alla rovescia. E perché inoltre non mancano gli ex magistrati che hanno

calcato la scena politica con successo e competenza, da Frattini a Violante a molti altri ancora. Ma in generale c'è sempre un che di stonato quando l'arbitro si trasforma in giocatore. Peggio ancora quando, dopo aver giocato, pretende di indossare nuovamente la casacca arbitrale. Quando succede per esempio che il giudice Di Pietro interroghi (nel 1992) Romano Prodi, per poi sedergli accanto in Consiglio dei ministri. Episodi del genere trasformano la separazione dei poteri in commistione fra i poteri, e la commistione in confusione. Offuscano la credibilità del corpo giudiziario. Smorzano la fiducia nel garante, nella sua imparzialità, e in questo senso provocano il medesimo disagio cui talvolta ci costringono i santoni dell'informazione, quando ce li ritroviamo sui manifesti elettorali. Il ca-

so Santoro. Il caso Gruber. Il caso Badaloni, rimbalzato dal video a uno scranno di governatore, e da lì di nuovo al video.

Ma la posizione dei giudici è ancora più delicata di chi fa informazione. Non a caso una norma del 1957 pone qualche limite alla loro eleggibilità. Non a caso la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo introduce a sua volta restrizioni alla libertà di parola dei magistrati, per garantire l'autorità del potere giudiziario. Non a caso la riforma costituzionale appena varata dalle Camere, pur con tutti i suoi difetti, reca però un divieto sacrosanto: quello di rivestire cariche elettive per i giudici costituzionali, nei tre anni successivi alla scadenza del mandato.

Ecco, un'analogia quarantennale suonerebbe quanto mai opportuna anche per i giudici

comuni. Tuttavia per ristabilire confini chiari e certi fra giustizia e politica non bastano le leggi, non bastano le Gazzette ufficiali. Serve altresì un rivolgimento culturale, sull'una e l'altra sponda. Quanto alla prima, basterà richiamare le parole appena pronunziate dal presidente Marvulli, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario: ci sono troppi giudici narcisi - ha detto - e «il narcisismo esibizionista è di per sé indice di scarsa imparzialità, di scarso equilibrio, di scarsa saggezza, di scarsa professionalità». E la politica? Smetta di bastonare i giudici mentre al contempo li corteggia. Alle elezioni del 1996 vennero candidati 50 magistrati, e ne furono eletti 27. A quelle successive ne entrarono alle Camere altri 14. Stavolta non sarebbe male se l'eccezione tornasse ad essere eccezione.

La ricetta di Confindustria

«Premiare il merito»

Per Montezemolo
«il valore legale del titolo
di studio è un ostacolo
alla meritocrazia»

Cipolletta: «Troppi atenei»

Più meritocrazia nell'università, abolizione del valore legale del titolo di studio, valutazione dell'utilizzo delle risorse. È questa la ricetta per aumentare la competitività del nostro sistema di formazione superiore secondo il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che nelle scorse settimane a Roma - in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Luiss, la Libera università internazionale degli studi sociali - ha annunciato che l'associazione degli industriali presenterà nei prossimi mesi un documento con una «posizione forte» sull'università. L'invito di Montezemolo a potenziare i sistemi di valutazione degli atenei trova d'accordo anche i vertici della Crui, mentre Innocenzo Cipolletta, presidente del "Sole 24 ore", lancia l'allarme sulla proliferazione delle sedi universitarie nel nostro Paese.

La posizione degli industriali

Le linee principali del documento di Confindustria riguardano «l'autonomia finanziaria degli atenei - ha spiegato Montezemolo - la valutazione efficace del mondo in cui vengono utilizzate le risorse, gli incentivi e i disincentivi, l'autogoverno responsabile e la deregulation». Secondo il presidente degli industriali «va avviato un effettivo processo di delegificazione che consenta a ciascun ateneo di darsi le proprie regole, di migliorare la propria governance, di seguire la propria vocazione, di accrescere i propri rapporti con il territorio e con le imprese, di formare liberamente la propria squadra di docenti con cui competere con le altre università. Ogni ateneo - ha aggiunto Montezemolo - deve poter retribuire il suo personale in forme differenziate per premiare il merito e attrarre i talenti». Quanto alla ricerca uni-

versitaria, per il presidente degli industriali è «necessario generalizzare il metodo della selezione competitiva dei progetti a opera di agenzie indipendenti, anche straniere, finanziando solo i progetti ad alta qualificazione e competitivi nel confronto internazionale».

Ma premiare il merito e attrarre i talenti sono, secondo Montezemolo, i due obiettivi prioritari da perseguire. E uno dei primi ostacoli alla valorizzazione della meritocrazia è nel valore legale del titolo di studio che «costituisce - ha detto il presidente di Confindustria - un freno alla concorrenza tra università e ai percorsi di eccellenza, svuotandoli di significato» e «va sostituito, come già avviene nei Paesi anglosassoni con rigorosi sistemi di accreditamento a livello internazionale dei corsi universitari».

Montezemolo ha poi sottolineato come i nostri atenei abbiano perso capacità di attrazione, visto che «nelle nostre università - ha detto - gli studenti stranieri sono davvero pochissimi: intorno al 2% contro circa il 10% di Francia, Germania e Regno Unito. Come del resto i professori provenienti dall'estero, che non superano il 3,3 per cento. Per non parlare - ha aggiunto - dei ricercatori, che ormai sono quasi una rarità». Mentre «per inserirsi nella competizione - ha fatto notare Montezemolo - è necessario mettere le università migliori in condizione di frenare la fuga dei cervelli e attrarre i migliori docenti stranieri nei nostri atenei».

«È il momento - ha concluso il presidente - di impegnarsi per tornare a produrre ricchezza, rivalutando la componente rappresentata dal lavoro e alimentando l'economia della conoscenza, fondamentale per lo sviluppo». E le considerazioni di Montezemolo trovano d'accordo anche i vertici della Crui. «La triade risorse, programmazione e valutazione dei risultati è sempre stata al centro della proposta strategica della Crui per l'innovazione del sistema universitario» ha commentato il presidente della Crui, Piero Losi, sottolineando che «un sistema di valutazione rigoroso, quale quello richiamato da Montezemolo, oggetto del resto di molte richieste ancora inascoltate della Crui è l'unica garanzia per

una trasparenza reale e per assicurare la competitività del nostro sistema universitario».

Meno sedi universitarie

«Abbiamo sviluppato in modo troppo forte la territorialità delle università: che ci facciamo con più di 90 atenei in Italia?». È la posizione espressa dal presidente del «Sole 24 ore», Innocenzo Cipolletta, in occasione di un convegno organizzato dall'Osservatorio permanente Giovani-Editori - presieduto da Andrea Ceccherini - svoltosi nelle scorse settimane a Firenze. Secondo Cipolletta occorrono meno università ma, soprattutto, è importante «che sia offerta agli studenti una reale possibilità di scelta dell'ateneo da frequentare». ☉

Focus

Laureate in prima linea

Maggiori percentuali di inserimento al lavoro

L'indagine dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica (Ocse) dimostra con tutta evidenza che l'incremento dell'istruzione e il miglioramento dei sistemi scolastici producono conseguenze assai positive nella prospettiva di vita delle singole persone, facendo prevedere maggiori possibilità di impiego e maggiori guadagni, e favorendo anche in modo sostanziale la crescita economica globale dei singoli Paesi. In altri termini chi va più a scuola ed è più istruito trova lavoro meglio e prima degli altri, e generalmente guadagna molto di più.

Al contrario la maggior parte dei disoccupati è costituita da coloro che non hanno voluto o non hanno avuto la possibilità di andare a scuola, e quindi non possono vantare alcun titolo di studio.

È confermato infine il fatto che i possessori di un diploma di laurea o titolo superiore guadagnano di più rispetto a chi ha solo un diploma o una qualifica professionale. La percentuale di donne che lavorano perché hanno un alto livello di istruzione e relativo titolo di studio è più alta di quella degli uomini; in Italia ad esempio almeno il 70% delle donne in possesso di una laurea trova lavoro senza particolari problemi, ma la percentuale è elevata dappertutto. È purtroppo vero anche il contrario, nel senso che le donne con basso livello di istruzione sono la categoria più esposta alla disoccupazione. In Italia, ma succede la stessa cosa in vari altri Paesi europei ed extraeuropei, la percentuale delle donne tra i 25 e i 64 anni senza titolo di studio che riesce a lavorare è decisamente bassa: meno del 40% rispetto al 70% attorno al quale si attestano i maschi che lavorano senza possedere una qualifica o un diploma.

La soluzione, secondo l'Ocse, è che bisogna far studiare tutti e di più: è stato infatti stimato che un anno aggiuntivo di studi per tutti si tradurrebbe in un aumento dal 3 al 6% della redditività economica di ciascun Paese, con benefici immaginabili per il benessere individuale e collettivo.

C'è però un problema, perché contemporaneamente l'Ocse mostra che a fronte della necessità di incrementare gli studi, non corrisponde un analogo aumento delle spese per l'istruzione, che sono sì in crescita, ma a un ritmo più lento della crescita dei vari Pil.

Nei Paesi aderenti all'organizzazione internazionale infatti regna un'aria di crisi, e i costi per l'istruzione sono di fatto ritenuti troppo onerosi da chi governa.

A farne le spese è soprattutto l'istruzione terziaria e universitaria, dove i tagli sono molto forti, anche perché la domanda di istruzione a questo livello è in tendenziale aumento.

Nelle Università cioè ci sono sempre più studenti e sempre meno soldi, come è dimostrato dal fatto che la spesa per studente è diminuita mediamente del 10 per cento. Nell'istruzione primaria e secondaria invece le cose vanno un po' meglio.

Con l'aiuto del calo demografico che sta facendo diminuire dappertutto il numero degli studenti, la spesa pro capite è leggermente cresciuta in quasi tutti i Paesi, alcuni dei quali possono vantare aumenti anche del 30 per cento.

INTERVENTO

Spazio agli stranieri Ci servono cervelli

DI CRAIG BARRET*

L'America è alle prese con una profonda crisi dell'immigrazione. Non riguarda tanto i circa 11 milioni di immigrati illegali che infiammano la stampa e i politici di Washington, ma i laureati in scienze, matematica e ingegneria, i più bravi e brillanti in arrivo da tutto il mondo, cui si stanno chiudendo le porte. Questi lavoratori rivestono un'importanza critica al fine di mantenere la competitività tecnologica americana.

La questione non è nuova. Dopo la Seconda guerra mondiale un'ondata di ingegneri tedeschi ha dato impulso agli sforzi diretti alla ricerca aeronautica e spaziale. Negli anni 60 e 70 c'è stata la fuga di cervelli dall'Europa occidentale. Negli anni 80 e 90 è stata la volta degli scienziati e degli ingegneri asiatici, venuti a studiare nelle Università statunitensi e poi rimasti per perseguire carriere.

In parole povere, gli Usa non producono un numero di laureati in ingegneria e nelle scienze sufficiente a sopperire alle proprie necessità. Durante la rivoluzione high-tech degli ultimi due decenni, quando la domanda di laureati in materie tecniche ha avuto una crescita esponenziale, il numero di studenti che si specializzavano in ingegneria negli Stati Uniti è addirittura diminuito. Attualmente, oltre la metà dei laureati in ingegneria sono originari di altri Paesi, e finora molti di loro vi si sono fermati per cercare lavoro. Il trend sta però mutando rapidamente.

Sia per motivi di sicurezza interna, sia per il miglioramento dell'istruzione nei Paesi d'origine, è sempre più difficile attirare ragazzi dall'estero. Negli Stati Uniti sono previste procedure specifiche per concedere l'ammissione o la residenza permanente a ingegneri e scienziati stranieri: il programma di visti H1-B per lavoratori altamente specializzati prevede un limi-

te massimo — ora è di 65mila all'anno — per il numero di stranieri cui viene concesso di entrare nel Paese per lavoro. Il programma è però sovraffollato, in quanto il tetto è inadeguato a coprire la domanda dell'economia Usa basata sul sapere.

Allo stesso tempo, quando si tratta di formare un lavoratore specializzato "indigeno", gli Stati Uniti si trovano a mangiare la polvere. In Cina, la metà buona dei laureati ha una laurea in ingegneria, mentre negli Stati Uniti la percentuale è solo del 5 per cento. Perfino la Corea del Sud, con circa un sesto della popolazione degli Stati Uniti, produce quasi lo stesso numero di laureati in ingegneria delle Università americane.

In parte ciò è dovuto alla scarsa qualità dell'educazione primaria e secondaria statunitense, nella quale gli studenti americani, paragonati ai loro "colleghi" internazionali, se la cavano piuttosto male in matematica e scienze.

In un'economia globale basata sul sapere, le aziende graviteranno naturalmente attorno ai centri in cui sono disponibili in buon numero lavoratori di concetto. Alla Intel, società con sede negli Usa, siamo fieri di aver assunto quasi 10mila nuovi dipendenti statunitensi negli ultimi quattro anni. Purtroppo, però, la dura verità è che nel momento in cui la società non troverà in patria i lavoratori che le occorrono si vedrà costretta, come ogni altra azienda, a spostarsi nei luoghi dove queste menti sono disponibili.

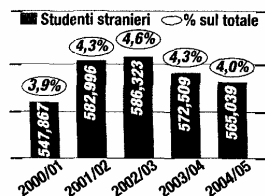
Gli Stati Uniti sono di fronte a un bivio: possono stare ai margini mentre Paesi come India, Cina e altri dominano la scena. Oppure possono decidere di competere. Decidere di competere significa riformare l'educazione primaria e secondaria, in cui le basse aspettative sono ormai istituzionalizzate, ed espandere l'insegnamento delle materie scientifiche nei college e nelle Università. In qualità di membri del National Academies Committee incaricato dal Congresso di occuparsi della questione e di proporre delle soluzioni, io e altri membri abbiamo avanzato la proposta di creazio-

ne da parte del Governo di 25mila borse di studio (da 20mila dollari, pari a 16.500 euro ciascuna) per studenti universitari e 5mila borse per laureati in campo tecnico. Tra le altre raccomandazioni, vi è quella della creazione di crediti d'imposta per da-

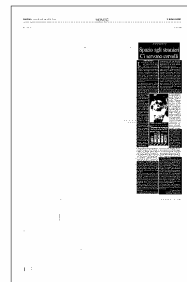


Craig Barret, Ceo di Intel (Bloomberg)

Stranieri nei campus Studenti non americani negli Usa



tori di lavoro che permettono la continua formazione per scienziati e ingegneri, in modo che la nostra forza lavoro possa mantenersi al passo con il rapido progresso delle scoperte scientifiche, oltre a un sostanzioso impegno nazionale



per la ricerca di base.

E tuttavia ci rendiamo conto che un pur efficace sforzo a livello nazionale in questa direzione non produrrebbe gli effetti desiderati abbastanza in fretta. Ecco perché decidere di competere significa anche spalancare le porte agli stranieri in possesso delle competenze tecniche di cui hanno bisogno le nostre aziende. *Aumentando in maniera consistente il numero dei visti permanenti per gli stranieri con istruzione superiore, semplificando il processo per chi già lavora negli Usa e permettendo agli studenti stranieri in ingegneria e nelle scienze di ottenere direttamente lo status di residenti permanenti.*

Qualunque Paese voglia mantenere la propria competitività deve prima cominciare ad assicurarsi i migliori cervelli del mondo.

** Presidente di Intel
Copyright: Financial Times
e, per l'Italia, Il Sole-24 Ore*

| STATI UNITI / L'OFFENSIVA DI BUSH |

«Scuole migliori per sfidare India e Cina»

In dieci anni centomila insegnanti di matematica in più



Rafforziamo le nostre scuole. Il presidente americano George W. Bush durante la visita a una scuola in Virginia (Reuters)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK ■ George W. Bush si è già recato ieri a Nashville, in Tennessee, prima tappa di un lungo giro "elettorale" per promuovere le iniziative centrali del suo discorso sullo stato dell'Unione: «Non dobbiamo avere mai paura della concorrenza», ha esordito, puntando soprattutto sulla sua nuova agenda per la competitività. Un'agenda che mira a raccogliere la sfida economica in arrivo dalla Cina e dall'India, con l'apertura e non con la chiusura; con l'internazionalismo e non con l'isolamento; con l'investimento nella ricerca e nella tecnologia; con l'innovazione. Ma l'intero progetto per un rilancio della competitività americana, con un investimento decennale di 137 miliardi di dollari, 50 dei quali da dedicare alla ricerca pura, non sarà possibile se non pogerà sulle solide basi di un sistema educativo all'avanguardia, di studenti preparati, di insegnanti all'altezza.

Per questo Bush ha ripetuto che l'educazione occupa un posto centrale nel rilancio della competitività e per questo ieri mattina a Washington il segretario all'Educazione, Margaret Spellings, ha aggiunto: «La nostra possibilità di competere comincia con una popolazione colta, con una forza del lavoro addestrata. Una sfida che dobbiamo raccogliere fin dall'asilo... perché non potremo sfornare innovazioni e ricerche senza tenere il passo con il ruolo crescente delle

materie scientifiche nella vita di ogni giorno». Istruzione non soltanto a scuola dunque, ma nel mondo del lavoro, sotto forma di addestramento, nelle Università attraverso nuovi programmi di ricerca avanzata. Con un punto di riferimento prioritario: occorre eccellere nelle materie scientifiche, in matematica e in fisica.

Per questo Bush ha proposto l'assunzione di 70mila nuovi insegnanti in cinque anni, tutti specializzati in materie scientifiche. A questi, ha detto il Presidente, occorrerà aggiungere altri 30mila insegnanti nei prossimi otto anni. Un vero e proprio esercito che avrà l'incarico di risollevarlo il livello degli studenti americani. La cui preparazione, a livello di elementari, medie e scuole superiori è infatti tradizionalmente insufficiente. I ragazzi americani si collocano sempre in posizioni di livello medio basso nei concorsi internazionali, molto spesso proprio dietro a giovani cinesi o indiani. La Spelling ha spiegato ieri che «molti dei nuovi insegnanti verranno dalle professioni. Vogliamo che scienziati della Nasa o ricercatori universitari insegnino in modo creativo». Il nuovo bilancio per il ministero dell'Educazione sarà relativamente contenuto rispetto alle cifre generali per la sfida competitiva, 380 milioni di dollari per il prossimo anno fiscale che inizierà nel settembre del 2006. Lunedì, con la presentazione della legge finanziaria americana, avre-

mo cifre e dettagli.

Ma sul piano pratico l'America oggi parte da un presupposto non secondario: con il 5% della popolazione mondiale, occupa un terzo di tutti gli scienziati e ingegneri mondiali e conta per un terzo della spesa mondiale in ricerca e sviluppo. Per questo, una volta consolidate le basi della pubblica istruzione, si dovrà dare sfogo a una «politica industriale» moderna. I 50 miliardi di dollari in nuovi investimenti in ricerca di base rappresentano un raddoppio rispetto agli stanziamenti originari, e ieri il segretario al Commercio, Carols Gutierrez, ha ricordato che da programmi di investimento federali sono nate importanti tecnologie. La sfida dunque sarà aperta a tutto campo. Qualcuno dice che la posizione di Bush riflette quella di Bill Clinton, quando negli anni 90 il Presidente democratico lanciava programmi educativi innovativi proprio in campo scientifico e puntava sull'addestramento per rigenerare la forza lavoro. Nella campagna elettorale del 2000 Bush bollò quelle iniziative come «feel good economy», «l'economia del sentirsi bene», come fossero idee e parole vuote prive di impatto concreto. Ma l'impatto concreto è venuto in questi anni proprio dalla Cina e dall'India. E anche Bush, da buon «Born Again Christian», si è dimostrato aperto alla conversione.

MARIO PLATERO

I programmi del presidente

*in miliardi di dollari

70.000	Nuovi insegnanti universitari per corsi avanzati di matematica e scienze.
30.000	Matematici e scienziati che dovrebbero affiancare i professori nell'insegnamento.
137*	Finanziamenti destinati nell'arco di dieci anni a formazione, aiuti alle Università, ricerca e sviluppo.
86*	aglì fiscali permanenti per le industrie che investono in ricerca e sviluppo.
50*	Nuovi fondi federali destinati ai ricercatori in dieci anni.



Nonostante l'aumento degli aiuti federali, anche il costo di molte istituzioni pubbliche è ormai inaccessibile

Per i redditi bassi l'Università diventa utopia

Sono tredici milioni e mezzo (più mezzo milione abbondante di stranieri) gli studenti universitari americani iscritti nel secondo semestre 2005-2006 a oltre 2mila istituzioni di vario tipo, un centinaio almeno salite dalla fine della Seconda guerra mondiale ai vertici della classifica mondiale dell'eccellenza accademica, private e pubbliche. Fino a 20 anni fa la famiglia media americana era aiutata dai bassi costi (per i residenti locali soprattutto) delle molte buone Università pubbliche statali — cioè degli Stati, non esiste una Università federale — a volte inferiori ai mille dollari di oggi, e pari quindi grossomodo a quanto paga adesso in Italia chi non ha esenzioni varie. Oggi però, dopo anni di aumenti, spesso anche le scuole pubbliche sono diventate care, anche se costano una frazione delle più care fra le private. E il costo della formazione universitaria è spesso proibitivo in un Paese che pure è, con 20,358 dollari a studente all'anno, ai vertici assoluti della spesa per l'Università (media Ocse di 9,509 dati 2004), oltre a essere ai vertici mondiali per le donazioni private e dotato di un sistema più che sviluppato di borse di studio di ogni genere. Anche in rapporto al Pil, Washington è con il Canada in vetta alla spesa mondiale.

Il risultato però con l'esplosione dei costi è che l'accesso all'Università risente più che in Europa delle condizioni economiche della famiglia. Fra i diplomati delle high school si iscrive (dati 2004, fonte US Census Bureau) l'80% dei figli delle famiglie nella fascia del

20% più alto dei redditi, il 65% dei figli del quintile successivo, ma solo il 49% dei ragazzi figli del 40% delle famiglie più basse, i due quintili alla base della scala dei redditi.

Rispetto alla Germania, dove l'Università è ancora gratuita salvo che per i fuoricorso, negli Usa i residenti nello Stato che si iscrivono all'Università statale riescono a cavarsela pagando dai 3 ai 6mila dollari di tasse all'anno nel 60% dei casi, da 6 a 9mila nel 31% dei casi e fino a 12mila nel 5 per cento. Sono spiccioli — dicono le statistiche 2005 del College Board, la più grossa associazio-

La tassa d'iscrizione può raggiungere i guadagni medi annui di una famiglia

ne fra scuole e Università con 5mila aderenti — a confronto degli oltre 30mila dollari di sole tasse, più il mantenimento, chiesti ormai da oltre una ventina di istituzioni private, tra cui quasi tutte quelle della Ivy League (Brown, Harvard, Yale, Columbia, Cornell, Dartmouth, Princeton e la University of Pennsylvania). C'è anche chi ha doppiato i 40mila dollari. Che è quasi il reddito mediano della famiglia americana, quasi metà delle famiglie cioè guadagnano all'anno meno di questa cifra.

Eppure gli aiuti all'istruzione superiore sono aumentati in modo esponenziale negli ultimi 30 anni e lo stesso Governo Bush ha incrementato, fino al bilancio 2005-2006, la

spesa federale, arrivata vicina ai 100 miliardi di dollari all'anno; per tagliare quest'anno la voce prestiti agli studenti, che coprono quasi i due terzi del totale. Fra Pell Grants — i prestiti agli studenti introdotti nel 1973 dal senatore Claiborne Pell — prestiti di altro tipo, aiuti di ogni genere, borse di studio private aumentate del 198% in 10 anni, gli studenti hanno ricevuto aiuti per 142 miliardi di dollari nel 2004-2005. La fonte: federale per il 32%, dalle stesse Università e da altre istituzioni per il 42%, privata per il 15%, e per l'11% dagli Stati. Ci sono poi i programmi speciali delle varie università, inaugurati negli anni '30 dall'Harvard National Scholarship, creato per portare all'Est giovani brillanti e poveri del Midwest (arrivarono fra gli altri il futuro Nobel James Tobin e Caspar Weinberger, futuro capo del Pentagono).

Ancora a fine anni '50 aiutava di più l'Università la Fondazione Ford del Governo federale. Fu il rapporto Seaborg del '60 a definire l'istruzione come investimento e a dare il via a finanziamenti che solo in quel decennio e in dollari di allora raggiunsero gli 800 milioni. Fu una stagione di vasta democratizzazione degli studi superiori. Erosa gradatamente, nonostante tutto, da costi che negli ultimi 30 anni sono stati sempre in ascesa. Ancora il 5,9% in più nel 2005-2006 per le scuole private, e il 7,1% di aumento per quelle pubbliche.

MARIO MARGIOCCO
mario.margiocco@ilsote24ore.com



IL GENIO DEI GENI
 CRONACHE BIOLOGICHE
 DI LARA RICCI

**C'È CHI VOTA
 SPEGNENDO
 IL CERVELLO**

C'è chi vota tappandosi il naso e chi lo fa spegnendo inconsciamente la parte razionale del cervello. Una risonanza magnetica ha illuminato — di luce sinistra (o destra, come preferite, in questo caso non fa differenza) — chi si interroga sui limiti della democrazia: ha mostrato che la passione politica può impedire il confronto basato sul ragionamento obiettivo.

Ricercatori della Emory university di Atlanta, poco prima delle presidenziali Usa del 2004, hanno scannerizzato il cervello di 15 sostenitori democratici e 15 repubblicani mentre leggevano, valutavano e giudicavano dichiarazioni di entrambi i leader degli schieramenti (John Kerry e George Bush) e dell'attore Tom Hanks, che non essendo politicamente schierato fungeva da "controllo". Dichiarazioni in cui i politici prima sostenevano una cosa e tempo dopo il suo contrario (per esempio quando Bush ha difeso Kennet Lay, numero uno di Enron, poi incriminato). Ciò che hanno visto è impressionante: quando si tratta del proprio leader il processo di valutazione

è completamente emotivo e inconscio. Non solo, quando si riesce a giustificare il candidato si attivano le aree del piacere (come quando si assume una droga). Se si tratta di valutare l'oppositore, o Tom Hanks, ecco invece risvegliarsi la *res cogitans*.



«Tutto ciò che sappiamo sui processi cognitivi — spiega Drew Westen, autore dello studio presentato al congresso della Società per la psicologia sociale e lo studio della personalità che si è tenuto nei giorni scorsi a Palm Springs — suggerisce che quando ci troviamo di fronte a contraddizioni, usiamo le aree razionali del cervello per riflettere, ma questo non è accaduto durante l'esperimento». Infatti, quando i pasionari leggevano il documento in cui il loro leader si contraddiceva, aumentava l'attività di aree del cervello legate alla regolazione delle emozioni negative e al perdono. Mentre l'area della corteccia dove avvengono i ragionamenti razionali era "addormentata".

«Le emozioni positive — dice lo psicologo americano — si sono evolute per spingerci ad azioni buone per noi, come accudire i figli, e viceversa. Penso che poiché l'uomo è una specie simbolica, che fa uso del linguaggio, sia portato a difendere intellettualmente ciò in cui crede, che lo fa stare bene. Questo può provocare delle storture. Tanto che le credenze partigiane sembrano come "calcificate", impediscono di imparare e razionalizzare nuove informazioni. Accade probabilmente anche ai manager, quando vogliono credere una cosa. E così commettono degli errori».

Ma noi che, modestamente, ci sentiamo obiettivi e posati, soffriamo della stessa irrazionalità? Purtroppo i ricercatori non hanno scannerizzato il cervello dei non-pasionari: «I fondi erano scarsi — spiega Westen — e le elezioni del 2004 sono state così agguerrite che non abbiamo trovato nessuno che si dichiarasse politicamente non schierato». I ricercatori del resto sanno da tempo che le decisioni politiche sono influenzate da reazioni emotive inconscie, un fatto quotidianamente sfruttato nelle campagne elettorali e dai pubblicitari — anche gli italiani lo sanno bene —, ma questa ricerca pare addirittura mostrare che per i fedelissimi il pensiero politico assume un carattere prevalentemente emotivo. È possibile, secondo Westen, superare queste distorsioni: ci si deve impegnare in un onesto esame di coscienza, separare ciò che si vuole credere dalla realtà oggettiva dei fatti. «Del resto — osserva — la psicoterapia da oltre cent'anni cerca di risolvere le storture che si creano nella mente». Mentre immaginiamo affollatissime sedute di psicoterapia pre-elettorale, aspettiamo fiduciosi studi più approfonditi, sperando possano portare a una democrazia migliore.

lara.ricci@ilssole24ore.com

EUREKA DI LUCA DE BIASE

Che cosa resta del libero arbitrio digitale

«La privacy non c'è. Punto e basta. Passiamo al prossimo argomento». Era il 1999 quando Scott McNealy, giocatore di hockey e capo della Sun Microsystems, lanciò con la consueta rivedenza quella sua scandalosa provocazione. Nel mondo digitale, intendeva McNealy, le persone non hanno modo di evitare che la loro comunicazione lasci tracce che altri possono seguire.

Da allora, la partita dei difensori degli spazi liberi dalla sorveglianza è andata di male in peggio. Echelon, le registrazioni sui siti web, le telecamere nei luoghi pubblici — dalle banche alle stazioni ferroviarie — le intercettazioni telefoniche, i pro-

grammi spyware che si installano non visti sui computer connessi in rete e inviato ai loro produttori i dati su ciò che gli utenti fanno online, i database delle operazioni effettuate con la carta di credito, i controlli contro la pirateria... La legittimità della sorveglianza, del resto, è stata alimentata dall'11 settembre 2001, che ha fatto apparire i timori per la privacy come un tema secondario.

Le conseguenze non sono facili da comprendere. Al di là delle disquisizioni giuridiche, soggette alla mutevole congiuntura del consenso, che in questo periodo appare, agli occhi forse superficiali — ma sensibili — dei politici, più favorevole alla

sicurezza che alla libertà, un'ispirazione può venire dalle idee originate da una delle questioni filosofiche più dibattute della storia del pensiero: se l'Essere superiore è onnisciente, come può l'uomo essere libero?

Il tema è stato indagato nelle ultime settimane dal «Sole 24 Ore-Domenica» con interventi di Armando Massarenti, Arrigo Levi, Gianfranco Ravasi e Mario De Caro. Ne emerge una solida consapevolezza socratica: sappiamo di non sapere molto in materia. E la logica ci serve almeno a spiegare perché. L'analogia non sta certo in piedi sul piano dell'importanza della

questione. Ma solo dal punto di vista del metodo di indagine. Che cosa resta della libertà individuale di fronte all'esistenza di un'entità che sa tutto?

La risposta in filosofia, talvolta, si cerca indagando su che cosa se ne fa quell'entità "onnisciente" delle informazioni in suo possesso. Se le usa per intervenire sul corso della storia, allora la libertà non esiste. Se invece si limita a osservare quello che succede, allora una sorta di libero arbitrio può sussistere. Ma questo è un escamotage che molti teologi sono orientati a rigettare. E comunque non aiuta per capire la questione del controllo online: perché è ovvio che chi sorveglia la rete vuole intervenire. Dunque limita la libertà.

Ma di certo, il tema non finisce qui. In realtà, la ricerca non si dovrebbe concentrare solo sul punto di vista dell'entità, di per se poco conoscibile, ma dovrebbe allargarsi a indagare su come la persona si pone di fronte a essa: il che è più pratico. C'è chi, sentendosi completamente sorvegliato, decide di non agire. C'è chi se ne dimentica e procede fatalisticamente come se tutto questo non fosse un problema. E c'è chi, dall'esperienza del contatto con l'entità emerge con una consapevolezza superiore, imparando a difendersi dalla sorveglianza e a trovare sempre nuovi spazi di autonomia. Sono, costoro, i testimoni della massima: la conoscenza vi farà liberi...



RAPPORTO CIVR SOTTO ANALISI 77 ATENEI E 25 ENTI DI RICERCA

I nuovi campioni della ricerca italiana

Il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr) ha comunicato il rapporto relativo al triennio 2001-2003: l'analisi, che ha coinvolto 77 atenei e 25 enti di ricerca (oltre 64mila ricercatori in totale) attivi in 20 aree tematiche, è stata condotta da un cospicuo panel di esperti italiani e stranieri, che ha adottato il criterio del *peer reviewing* e valutato qualità, rilevanza, innovatività e potenziale competitivo di 17.329 prodotti.

Nel rapporto del Civr l'Italia si conferma un Paese

Le università del Sud si confermano meno competitive, ma non nel campo della fisica. E Bari vince il primo posto

a due velocità, in cui gli atenei meridionali risultano meno competitivi «anche per la nascita relativamente recente di molte strutture», come ha commentato il vice-ministro per la Ricerca Guido Possa. In questo panorama emerge però un dato in controtendenza, ancor più significativo in quanto riferito al settore scientifico più spinto, che è quello della fisica: la palma d'oro di quest'area va a una struttura universitaria del profondo Sud, e più precisamente alla Fisica di Bari che, tra i dipartimenti medio-grandi di tutta Italia, conquista il punteggio più alto (0,97), collocandosi davanti a Padova (0,95), Milano Bicoc-

ca (0,95), Torino (0,95), Milano Statale (0,94), Pisa (0,94) e Roma La Sapienza (0,93).

Tra le ragioni di questo primato, la cinquantennale tradizione della struttura barese, la presenza di un'importante sezione dell'Infn e di una dell'Infm, e la sua natura inter-universitaria (unico caso in Italia, il dipartimento afferisce all'Università e al Politecnico di Bari) che favorisce l'integrazione fra interessi di natura scientifica e applicativa. Il dipartimento vanta gruppi teorici e sperimentali di livello internazionale, attivi nella fisica del nucleo, delle particelle, delle scienze spaziali, dell'astrofisica particellare, della struttura della materia, e presenti nei più importanti esperimenti internazionali, al Cern di Ginevra, allo Stanford linear accelerator center, al Mit, ai Bell laboratories, ai Laboratori del Gran Sasso.

La fisica barese ha offerto contributi determinanti alla fisica del neutrino, delle particelle e dello spazio: si tratta di ricerche che oggi richiedono soluzioni tecnologiche sempre più spinte (ad esempio nel campo dei rivelatori, della sensoristica, del calcolo e delle reti) e favoriscono una sempre maggior integrazione col mondo industriale. A stretto contatto con l'industria operano a Bari i laboratori di Tecnologie per il telerilevamento spaziale, di Tecnologie innovative per la rivelazione ed elaborazione dei segnali (Tires) e il Laser innovation technology transfer and training (Lit3) che lavora nel campo delle sorgenti e dei sensori laser innovativi.